

333 - c.1, 1 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone colendissimo

Avendo presentito questa comunità da più bande, e soprattutto dai suoi ambasciatori, come la eccellenza vostra disegna alloggiare in questa città gli spagnoli, e conoscendo io di quanto travaglio e timore sia per essere in tutta questa città, e di sorte che io dubito, o che non facciano qualche disordine, o che quei pochi che al presente ci abitano non si partano e si riducano ad abitare altrove: che quando così seguisse, sarebbe di troppo *momento* perché, come se ne partisse una parte di coloro conosco che lo faranno, questa città rimarrebbe rovinata. Io l'ho voluto, subito che m'è stato noto, scrivere a Quella, acciò che ella ... di quanto *momento* sarà farli alloggiare qui dentro ma all'intorno lontano qualche miglio non importerà tanto: ma, se ritornassero nel *Valdarno*, non darebbe qui travaglio alcuno e potrebbero dar terrore a quei castelli e luoghi che non volessero stare sotto l'obbedienza di vostra eccellenza, perché quando allora accadesse sforzarli, vi sarebbero in breve facilmente. Io scriverò sempre a Quella quanto conoscerò essere causa del bene e onore suo e poi, di quanto se ne risolverà, non mancherò di metterlo ad effetto. Alla Quale baciando le mani di cuore mi raccomando, che Dio in felice stato la conservi. Di Pistoia il dì primo di Luglio 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - cc.2-3, 2 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Avendo stanotte a ore 5 Benedetto Cellesi trovato in casa sua un certo Marsilio Romagnolo, stato già soldato qui al tempo del Capitano Antonio da Mantova, e, perché lo volle conoscere e sapere chi aveva a quell'ora per casa, fu da lui assaltato con una spada a due mani e talmente con ferite percosso che sta in fin di morte, e il soldato anche n'ha ricevute due ma leggere, onde, lasciato Benedetto per morto, si è salvato in camicia e scalzo in Cittadella, e il Capitano Pandolfo senza pensare (come poco pratico) l'ha ricevuto e ora non lo vuole per cosa alcuna dare, onde è stato per mettere sottosopra tutta questa Città, perché tutti i parenti del ferito andarono alla Cittadella minacciando. E perché io in quel tempo ero andato a incontrare e accompagnare a Santa Maddalena il signore Conte di Sifontes [Fernando Silva, conte di Cifuentes?], non potei rimediarmi, per modo che, quando tornai, trovai tutta questa Città per questo nuovo caso alterata di sorte che, se non fermavo subito il tumulto, non so come le cose sarebbero andate, tanto erano i parenti del ferito accesi contro il Capitan Pandolfo, al quale, benché mandassi a dire che subito per il mio cavaliere, o mi desse quel Romagnolo, o lo mandasse subito stanotte fuori, specie avendogli detto (per esser ricevuto) molte bugie, e che il Capitano non era pagato e tenuto da vostra eccellenza nella Cittadella per ricevere e aiutare i malfattori e le persone che mettessero sottosopra questa Città per loro ribalderie, né l'una cosa né l'altra ha voluto fare e dice in questo caso non mi voler obbedire per l'onore suo: scuse da ignoranti e da uomini bestiali, perché non è pagato dalla eccellenza vostra per tener modi da sollevare una Città come questa, che ogni piccola cosa l'altera, e ancora per non mi

obbedire in quelle cose che concernono l'onore di vostra eccellenza, che seguirà sempre, quando permetterà, che i tristi siano puniti. Per la qual cosa non voglio mancare di dolermi cordialmente con la eccellenza vostra di questa sua sciocca insolenza e pregarla voglia, e per l'onore mio e per posare gli animi di questa Città, comandargli me lo consegna subito, acciocché, con quella giustizia si richiede, si punisca chi ha ardire stare nelle case d'altri parecchi giorni, come dicono essere stato costui per conto d'una fante, la quale, per essere partita occultamente, non ho potuto esaminare. Inoltre questo Romagnolo è quello che al tempo di Giovan Francesco de Nobili sforzò e trafugò una fanciulla di 14 anni di buoni parenti, donde ne seguì che fu messo dal Commissario d'allora al bando. Insomma, se io ho [ad] avere, oltre a tante altre difficoltà successe sino al presente con la Città e col contado, anche con gli uomini pagati da vostra eccellenza di questa sorte, non è possibile che io ci possa star paziente, perché, non avendo altro desiderio che castigare chi erra e mantenere l'onore di vostra eccellenza e anche il mio, non è ragionevole che un presuntuoso e arrogante abbia ardire in simil cosa non obbedirmi, perciò o vostra eccellenza gli comanda mi dia il delinquente, poiché contro a ogni ragione l'ha ricevuto, o mi mandi uno scambio, e di questo ne la prego quanto posso e soprattutto sapendo che questo Capitano Pandolfo, o per troppo timore o per poco discorso o per parere più sviscerato, ha scritto molte cose non vere di questi Cittadini, e in questa parte certamente ha avuto mille torti, perché da costoro ha ricevuto più ... e più onore non merita.

E se nel sospetto degli spagnoli questo popolo mostrava aver per male non essere signore della fortezza, non è gran fatto, considerato il timore ne avevano. Per la qual cosa concludendo, dico che una delle due sopraddette cose cordialmente domandate vostra eccellenza non mi manchi, perché, non le ottenendo, non potrei far cosa che buona fosse, e benché mi persuada ora con piccole forze poter ridurre oramai questa provincia in buon termine, nondimeno non nego che altri, o per più prudenza o per miglior sorte che non è stata la mia, non sia per posarle anch'egli facilmente, e io n'avrò piacere singolarissimo, per non tendere ad altro fine se non al contento e all'onore di vostra eccellenza. Alla Quale (baciando le mani) di cuore molto mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 2 di luglio 1537

Stamani a ore 8 andai con molti di questa Città a incontrare l'Illustrissimo signor Conte e lo accompagnai tre miglia sino all'alloggiamento, dove fui ier sera per vedere fosse ordinato quanto si poteva, e benché il luogo mi paresse molto sterile e basso, pure vi era provvisto di tutte quelle cose si poterono per questi Cittadini ad onorarlo. Era con sua signoria quando lo trovai circa 12 cavalli con suoi *stallieri* accompagnato da 3 di questi Cittadini che sino al Poggio li mandai *stretti* perché lo guidassero per la miglior strada, tanto ch'io credo si chiamerà soddisfatto dell'opera di questi Cittadini. Stasera andrà a Pescia e di poi seguirà il suo cammino.

Al Vicario qui di Monsignore Reverendissimo ho fatto intendere per parte di vostra eccellenza che, quando si partirà di qua, verrà a visitar Quella e, delle altre cose che per la sua *de X* mi commissiona, mi ingegnerò averne presto notizia. E a lei di nuovo di cuore mi raccomando.

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.15, 5 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron colendissimo

Certamente l'eccellenza vostra si risolve saviamente a non permettere che gli spagnoli venissero a alloggiar qui dentro, ma al Montale, perché senza dubbio alcuno di necessità ne seguiva qualche grande disordine, essendo questi uomini disposti a non ce li ricevere, né potendoli con ragione persuadere né con minacce disporre sloggiarli qui, ma quanto più mi sforzavo a farli star pazienti, più con le parole e con i fatti si risentivano: non certamente per non desiderare d'obbedire alla eccellenza vostra, che si vede duole loro questa resistenza sino al cuore, ma per essersi cacciato nella testa che l'onore e le robe loro portino pericolo manifesto. Onde, per fare ogni opera non ci entrassero, ci avrebbero messo numero grande di loro amici e parziali ma, visto finalmente la eccellenza vostra aver avuto di loro compassione, si sono sommamente rallegrati e a Quella ne restano obbligati in perpetuo: ma stamani, mentre che si erano inviate le vettovaglie per il Montale, abbiamo inteso per mandati di Lorenzo Cambi come non vengono al Montale, ma si stanno fermi a Calenzano, e che in quel luogo bisogna mandarvi di qua le vettovaglie, le quali vi si manderanno volentieri con le carra, che altre bestie non ci sono se non asinelli, e pochi e tristi, con i quali non si condurrebbero in tempo, essendoci 13 miglia, perciò è necessario che la eccellenza vostra faccia che Lorenzo Cambi abbia con sé 30 o 40 muli almeno di costà, acciocché comodamente le possa cavare donde le potrà avere, soprattutto da luoghi lontani.

Noi di qua, poi che abbiamo questa mattina le nostre provvedute e inviate, abbiamo comandato a quelli del Montale e di Agliana che con le loro bestie carichino quelle che sono in sulle carre, acciocché più presto si può arrivino a Calenzano, e così dal canto nostro faremo tutto quello sarà possibile di provvederli, acciocché quegli spagnoli non si possano di vostra eccellenza dolere, né Ella di noi di non fare il debito nostro, che in questo caso e in ogni altro ci sforzeremo sempre non ne mancare. E a Quella baciandole le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 5 di luglio 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.17, 6 luglio 1537, Pistoia, Pandolfo Gaci a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patrone mio

Di poi mandai il mio cancelliere per la licenza e, venuti in Pistoia più di 400 uomini da combattere e più di altrettanti ve n'erano prima, secondo intendo per i miei compagni *mando* per intendere, e di più, pubblicamente parlavano [che], quando vengono gli spagnoli alla volta di Pistoia, vogliono mettere quello hanno al mondo prima di consentirlo e che, quando saranno sforzati, per ultimo rimedio vogliono bruciare la terra e andarsene con Dio, e così sono risoluti tutti d'accordo e non hanno altro scrupolo che la cittadella, e di qui hanno paura non li metta, e *già* due volte i cittadini mi hanno mandato a parlare con dire, Guardi molto bene prima che metta gli spagnoli per la cittadella, e amorevolmente hanno voluto *li permettano lo fare*, il che non ho voluto fare, anzi ho detto che, quando mi sarà commissionato da vostra Illustrissima signoria, farò tutto quel potrò per metterceli, e per buon rispetto mi sto qua dentro a buono sguardo e attendo a riparare in tutti quei luoghi penso mi possano nuocere, e tutto faccio per intendere a tutte le ore

bramano contro di me, fino a dire hanno mandato per l'artiglieria e munizione *alliche* e che vogliono fare ogni sforzo averla e, a quanto intendo, disegnano pigliare il Commissario e menarlo [condurlo] qui alle mura e minacciarlo, non facendo rendere loro la Cittadella, impiccarlo in mia presenza. Il che, non avendo altro riparo, lo possono impiccare a lor posta, che notifico a vostra Illustrissima eccellenza, se non ho avviso da quella, non dargliela mai fino a che ci sarà possibile tenerla, e in più hanno preso le misure intorno alla cittadella per farci ripari, [che] per tal via non entrino e, secondo intendo, volevano cominciare tal ripato, se non che qualche vecchio non ha voluto, con dire, Saremo sempre in tempo: mi è parso per buon rispetto tutto far intendere a vostra Illustrissima signoria e quella si renda certa che il più degli avvisi *che* di qua chi scrive va a Piacenza e il tutto si fa o per *filo* o per altro il che non so. Appreso, perché penso il mio cancelliere avrà *chiesto* licenza a vostra signoria Illustrissima, per sentirmi di mala voglia, per venire per qualche giorno a rinfrescarmi in Firenze per parlare con quella, ora mi disdico che, da poi ho inteso le soprascritte cose, son mezzo guarito e, fino a tanto che non è risolta tal cosa, supplico quella mi lasci stare qua, perché non conosco altro uomo che in questo e in tutte le altre occorrenze quella mi opererà l'abbia a servire con più fede e amore di me e, venendo l'occasione, quella conoscerà chi è Pandolfo da Castiglione, *perché* ancora abbia pochi compagni, sono tutti dei miei *esino* tutti di due terzi, e quelli non sono dei miei sono uomini dabbene, e tutti di concordia mi hano promesso stare a quel male e bene starò io, e qui bisognando c'è da mangiare per 15 giorni, e, fino a che avremo del fiato, faremo il debito nostro, altro non dirò salvo me li raccomando a dì 6 di luglio 1537 suo servitore Pandolfo Gaci

333 - c.21, 8 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Dopo l'ultima mia del 4 non ho scritto alla eccellenza vostra per non essere seguito cosa alcuna di momento, che, se una delle due parti di quanto ella mia avvisa per la sua ultima del 7 fosse qui successo, non che quanto ne scrive, ne avrei subito dato a Quella avviso. Impero che non era ragionevole avessi comportato ci stesse tanto numero di loro parziali, e soprattutto dei luoghi fuori del dominio di vostra eccellenza. E benché ce ne sia stati meno di 400 loro amici e sudditi, ce li ho comportati per il sospetto hanno avuto dei Cancellieri qui vicini, essendo stati continuamente, non solo al Montale, e al Ponte Agliana, sempre armati, e spesso la notte, suonando a martello, rispondevano al rumore loro questi altri più vicini Cancellieri, talmente che a costoro qui mettevano qualche timore e per questo tenevano tanta spesa, non certamente perché diffidassero punto della promessa di vostra eccellenza di non aver, per la salute di questa Città, permesso che gli spagnoli ci alloggiassero. E sia certa Quella che, in questi giorni, né una parola villana né movimento alcuno non s'è visto né sentito, ma perché, poi che ebbi la lettera sua del 7, nel parlare ho fatto con questi deputati, domani se ne partirà la metà, e l'altro giorno tanti che quelli ci resteranno non arriveranno a cento, che li terranno sino a tanto gli spagnoli si discostino di più. Non voglio mancare di ricordare alla eccellenza vostra che di questa Città con questa fazione non dubiti, perché non meno è utile a questa fazione la grandezza di vostra eccellenza che a coloro costà che sono costretti aumentarla e mantenerla, e quando per soddisfazione sua ne volesse dei primi buon numero prestativi, volentieri

(ogni volta a Quella piacerà) verranno. Se io mi intendo di cosa alcuna, non conosco la più manifesta né la meno fallace di questa, e creda la eccellenza vostra che, quando qui nascerà cosa che meriti essere nota a Quella, la scriverò subito né aspetterò che da altri prima che da me la intenda. Alla Quale quanto posso baciandole le mani mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi.

Di Pistoia alli 8 di luglio 1537

La provvigione ogni giorno agli spagnoli non manca, cioè ... 100 di pane, *bh* 100 di vino, Castrati 20, Vitelli 3, continuamente e, se qualche ritardo nel comparire a loro nasce, procede dalla difficoltà delle bestie da soma e non dalla volontà di chi le manda.

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.24, 8 luglio 1537, Pistoia, Pandolfo Gaci a Cosimo

Illustrissimo e Eccellentissimo signore e Patrone mio

Ier sera in sull'Ave maria ricevetti la di vostra Illustrissima signoria insieme con una del commissario, che subito ce la *mandai*, che di un'ora innanzi era venuto qua in fortezza, e aveva con sé Mariotto Cellesi [Giovanni di Mariotto], Achille Panciatichi e Atto Cellesi, e volli sua signoria mi ragguagliasse come passavano le cose nella terra, il che mi mostrò erano posate e che le genti avevan fatto venire s'andavano dissolvendo, e che li aveva assicurati e che li aveva fatti certi, per una di Quella, gli spagnoli non verranno più a Pistoia ma, per quanto intendo per qualcuno dei miei m'andò ritraendo, vi hanno ancora, *pur* se ne sia andato qualcheduno, buon numero di genti e sono per tenerceli fino a tanto gli spagnoli staranno qui vicini, pure, per quanto vo ritraendo, si è raffrenata la loro furia e pazzia, e vostra eccellenza si renda certa in *su* quel punto diranno e faranno quel tornasse lor bene senza rispetto alcuno, e per cosa certa intendo avevano ordinato, appena intesero la venuta degli spagnoli, come andavo nella terra, pigliarmi e *minacciarmi*, o farmi morire o render loro la fortezza, il che, se non ero avveduto, facilmente veniva fatto, perché spesso il commissario mandava per me perché lo accompagnassi a spasso ma, appena intesi la venuta degli spagnoli, non volli più uscire di fortezza e mandavo il mio luogotenente a corteggiare il commissario, di poi, visto non riuscire il loro disegno, ne pensarono di molti altri, che non erano per riuscire loro, salvo che uno dirò poi a bocca a vostra Illustrissima signoria, che non porta dirlo adesso, altro non ho che dire salvo mi starò e non verrò a Firenze fino a tanto non vedrò le cose ben ferme e attenderò a fare bastioni e altri ripari cominciati, a causa bisognando *loro* si possa francamente difendere. Dalla fortezza di Pistoia alli 8 di luglio 1537

fedelissimo servitore Pandolfo Gaci

333 - c.54, 10 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Molte ore avanti che arrivasse ier sera Salvestro cavallaro, portatore di questa, con la di

vostra eccellenza del 9, si era ordinato a Santa Maria Maddalena vicino a Serravalle l'alloggiamento per l'Illustrissimo signor Conte, e con tanta *prontezza* da questi uomini che non si potrebbe più desiderare, e ben vero che a tutta questa Città è dispiaciuto sommamente non sia voluto entrare qui in Pistoia, dove sua signoria sarebbe stata e più comodamente e con più abbondanza d'ogni cosa necessaria che non sarà al luogo designato, specie a questi *caldi*, per esservi l'abitazione piccola e il paese sterile e spogliato d'ogni cosa necessaria a onorare un tal signore, benché di tutto quello bisogna vi hanno abbondantemente provvisto, e soprattutto è doluto a ciascuno, intendendo essere proceduto dai travagli e alterazioni qua, e per questo aver dimostrato timore e voler essere sua signoria Illustrissima accompagnata da 300 archibugieri, dimostrazione che anche a me non poco è dispiaciuta, parendomi tanto fuori di proposito che non si possa dir più. Impero che da tutta la fazione panciatica del contado, donde solamente sua signoria passerà, sarà così lietamente vista quanto altro signore fuori di vostra eccellenza possa passare in questa bande. E così sarà lietamente onorata, non quanto merita il grado di sua signoria Illustrissima, ma quanto per costoro si potrà, perché in questa parte non hanno bisogno di sprone. L'eccellenza vostra degli animi di costoro ne faccia quel giudizio che per molte mie ho sempre scritto, e si persuada in questo popolo non essere altro istinto né altra volontà se non fare (come fedeli servitori) cosa grata a Quella. E se qualche volta si sente nel contado qualche disordine fra loro, non è gran fatto, essendo stati già più mesi senza il timore della giustizia. E se, nel sospetto ebbero in giorni passati dell'entrar qui dentro gli spagnoli, fecero qualche ardita dimostrazione contro a loro, meritavano compassione, sapendo ciascuno qual compagnia sarebbe stata la loro.

Ma poi che tante difficoltà sono passate, bisogna che la eccellenza vostra ricordi ai magnifici signori otto di Pratica che leghino queste fazioni della montagna e degli altri luoghi qui vicini nel modo che hanno prudentemente disegnato, e acconcino la patente del Bargello talmente che non abbia scusa di non poter tenere la compagnia di 40 fanti e 25 cavalli. Perché, subito che avrò queste poche forze, farò l'ultima prova di fermare queste loro bestialità, che, se riuscirà, presto lo vedremo: quanto che no, bisognerà usare rimedi più gagliardi, e io non mancherò del debito. E a Quella baciandole le mani di cuore molto mi raccomando, che Iddio felice la conservi. Di Pistoia alli 10 di luglio 1537

Stamani, come s'aspettava, non è arrivato il signor Conte, ma ha differito a preghiera della Illustrissima signora Duchessa a domattina, che come stamani sarà incontrato e onorato al possibile.

servitore Luigi Guicciardini

333 - cc.83-84, 18 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Avanti ieri scrissi all'eccellenza vostra quanto occorreva, di poi ho la sua di ieri, data a ore 21 per le mani del Bardella cavallaro portatore di questa, per la quale comprendo l'informazione, che l'eccellenza vostra ha avuto di quegli 11, mi ha particolarmente scritto: che in verità sono più vivi e più arditi e più apti a far disordine che gli altri, nondimeno a quest'ora sei di loro si trovano al presente fuori del Capitanato, parte con Messer Niccolò e parte sbanditi da me, gli altri cinque vo continuamente osservando per poterli castigare

in quel modo ne avvisa vostra eccellenza. Ma per portarsi in modo che non me ne danno occasione, li comporto aspettando il tempo, essendo perlopiù nel *m-i-o* di quelli che furono da Lei nell'assoluzione passata compresi. E se avessi avuto in questi dì passati tante forze da poter mettere sicuramente le mani addosso a Cecco Francioni, per suo nuovo omicidio, a quest'ora avrei terminato il caso suo, ma perché molto si guardò due giorni e di poi sconosciuto è andato a trovare il Bracciolini, non l'ho potuto punire; Maso di Strozzone andò con Messer Niccolò; Squarciaferro e il fratello di Maso hanno da me bando delle forche; né il frate né Lazzaro non ci sono; gli altri stanno chi a bottega e chi si va a spasso senza far disordine; né nessuno degli 11 ha credito col contado, e anche pochissimo con l'universale di questa Città, in modo hanno *caro* di stare in cervello. E sia certissima vostra eccellenza che non altro desidero che castigarli insieme con qualcun altro, e per questo ad ogni piccola occasione ne farò tale dimostrazione che gli altri simili spaventeranno.

La fortezza, come più giorni orsono scrissi all'eccellenza vostra, si trovava interamente spogliata di letta, panche e tavole, e di altre cose necessarie a potervi tenere chi la guardasse, e ancora era priva di certa difesa e cannoniere, in modo che io, più volte allora andandovi, la feci provvedere con più risparmio di parte del bisogno suo, e così vi feci condurre aceto, olio, farina e legna per qualche settimana, acciocché (bisognando) potesse aspettare il soccorso, ma da qualche giorno in qua non vi sono andato, soprattutto perché il Capitano Pandolfo fece quello non doveva. Nella fortezza soleva già stare insieme con fanti pagati il Bargello con la sua famiglia, ma ora questi moderni soldati son diventati tanto gentili creature che, come sentono nominare un birro, ne fanno più caso che di fuggire il nemico o di qualche altra poltrona prova. Perciò è necessario tenere il Capitano Iacopo con i suoi fuori della fortezza ma, dove possa stare in luogo sicurissimo, non ce lo trovo, pure ho ordinato che la sua famiglia stia alloggiata accanto alla piazza dove sono due torri, da potersi bisognando salvare, benché di simili accidenti di questi tempi non dubiti, parendomi ormai questi cervelli mezzi domi, e soprattutto gli uomini dabbene, che ce n'è pure assai, che desiderano stare in pace e vivere delle cose loro.

L'artiglieria, come ci sarà di nuovo il Capitano della fortezza, farò condurre e se ne farà inventario e si terrà in luogo che starà bene e sicura. Quella lo mandi più presto si può e, non avendo a servire ad altro, vi basterebbero 30 fanti, ma bisogna che l'eccellenza vostra lo avverta non faccia spalle né riceva simili delinquenti, perché, come lo pigliasse in uso, ne seguirebbe troppo disordine.

Non voglio mancare di nuovo far intendere alla eccellenza vostra come il Cardinale de Pucci ha un'altra volta scritto e comandato a questi suoi canonici che io sono più scomunicato che mai e che, se mi riceveranno in divinis, proveranno la mano sua essere verso di loro più grave che la mia. Io per non lo esasperare, poi che fu il caso, non sono andato in duomo, né dove siano stati per qualche festa ad officiare i suoi canonici, benché loro mi abbiano fatto intendere che, andando [io] dove [essi] siano, non saranno per fare movimento alcuno. Per la qual cosa, di questa sua ingiusta e iniqua ostinazione resto molto ammirato, perché, essendo ricominciato per vigore di certe bolle e privilegi concessi agli Incurabili da Papa Leone, e confermati di poi da Clemente, non so per quale cagione egli mi vada così senza ragione intraversando, perché, se i privilegi concessi da due Pontefici non valgono, molto meno devono valere quelli di un simile Cardinale che, per non essere io (come sperava) ricorso a lui, va storcendo il senso di quelli, benché siano a qualunque li legga chiarissimi. Ora la eccellenza vostra sia contenta, e per amor mio e per l'onor del grado tengo e ancora per la Giustizia, operare a modo col Cardinale che non mi

dia, di quelle cose che non sono ragionevoli, molestia alcuna, specie potendo per più vie mostrarle in questo caso egli avere il torto. Io crederei che, disegnando il Turco di assaltare l'Italia, e essendo già con le vele e con le armi e cavalli preparato a darvi dentro, avessero quei *Ren.mi* altri pensieri nel capo. Ma chi tutto governa gira le cose in modo che loro più che gli altri proveranno quanto le cose malfatte dispiacciono alla sua Divinità. Non voglio pretermettere [tralasciare] di scrivere a Quella che questo sciocco e maligno Vicario suo è stato buona parte causa di sollevare il Cardinale col modo del suo scrivere, perché ancora qua ha tentato dei frati a interpretare i privilegi degli incurabili secondo la sua fantasia, come cervello scandalosissimo, benché ancora il Cardinale per sua buona *natura* si risenta di simil cosa più non dovrebbe. L'eccellenza vostra mi perdoni se in questa parte sono stato troppo prolisso e si persuada che, vedendomi tanto ingiustamente perseguitare e premendomi tanto, non posso far che in parte *seco* [con lei/lui] cordialmente me ne dolga. Confidando massimamente che per la provvidenza sua sia per liberarmi da questo fastidio. Alla quale baciando le mani di cuore mi raccomando, che Iddio felice la conservi. Di Pistoia alli 18 di luglio 1537

Ho scritto ai nostri signori otto i modi mi occorrono per posare questi *spessi* [frequenti] tumulti del piano, e la lettera ai loro nostri signori sarà con questa.

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.108, 22 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

In questo punto che siamo a ore 9 è arrivato Giovanni cavallaro con la di vostra eccellenza del 21, per la quale intendo quanto scrive del Bracciolini e come è stato visto all'apparita, la qual cosa m'è difficile da credere, benché già più e più giorni che qui si sia detto, ma quasi a caso era uscita di lui questa voce. Perché non posso conoscere quale sia la causa che lo fece partire insieme con Giovanni Cellesi da Venezia, non essendo qui dentro i Brunozzi, per i quali solo si avrebbe a muovere, né in luogo che li possa offendere e, oltre a questo, essendo qui le cose in pace e in termine che i suoi non hanno bisogno di lui, onde non mi posso persuadere per qual causa abbia a lasciare quell' *armamento* dicono avervi. Ma potrebbe essere forse Giovanni Cellesi che per sospetto proprio avrà i compagni e cavalli che la eccellenza vostra scrive, perché per l'ultima sua di Venezia pare accenni di tornare, benché di qua gli sia stato scritto non si parta ancora, e io ne ho molto consigliato questi suoi a non lo lasciar ancora partire. Pure può essere sia stato (come Quella scrive) visto il Bracciolini all'apparita, che presto lo sapremo. Ma dell'impedirgli l'entrata non ci vedo alcun modo riuscibile, perché di fatto tutti questi nemici dei Brunozzi non lo consentirebbero e sarebbe per nascer disordine, e con poco onore. Se egli non viene contrattato dai fuoriusciti, è da tenere poco conto, e più tosto qui ci sia stato qualche di per altro modo pigliarne partito. Dell'aver pratica con fuoriusciti non so farne risoluto giudizio, benché più sia inclinato al no che al sì: se qui avessi un cento fanti pagati, potrei colorire molti disegni, ma l'esserci solo col Bargello, bisogna che più con l'arte che con la forza mi governi. Se sarà Giovanni Cellesi senza Messer Niccolò, importerà poco: fra 4 ore si dovrà intenderne il certo, di che subito per fante apposta ne darò avviso all'eccellenza vostra.

Stanotte a ore 6 circa si levò tutto questo popolo in armi, perché alla porta a San Marco furono visti circa 40 con archibugi e parte di loro si accostarono alle mura tirando alle guardie, poi, visto essere scoperti, si sparsero e parte di loro se ne andò alla porta al Borgo, che sono l'una e l'altra verso le abitazioni dei Cancellieri. Io subito al rumore vi andai e, visto non seguitare altro, lasciai all'una e all'altra porta buona guardia, comandando a tutti espressamente che nessuno uscisse fuori, e perché ancora non è possibile avere notizia alcuna di chi sia stato, né con che ordine, non posso scriverne ora all'eccellenza vostra altri particolari: come ne avrò notizia, che li andrò presto ricercando, e con animo di procedere loro contro come si conviene a chi viene a assaltare le mura, e con più celerità mi sarà possibile lo scriverò all'eccellenza vostra. Alla Quale baciandole le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 22 di luglio 1537

Domandando al portatore, che sarà Giovanni suo mandato, se aveva trovato armati per la strada di Prato, disse averne visti vicino a qui circa cinque miglia buon numero e nel modo che la eccellenza vostra da lui intenderà, che penso fossero, essendo tanto di buon'ora, di quelli che son venuti stanotte a queste mura, perché ritraggo essersi sentito verso il ponte d'Agliana qualche tiro d'archibugio: presto presto avviserò l'eccellenza vostra di quanto ne avrò ritratto.

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.109, 22 luglio 1537, Pistoia, Otto Deputati di Pistoia a Alessandro Vitelli

Molto Illustrissimo signore

Questa notte a ore 7 gli uomini di fazione cancelliera, in numero di 25 in 30 armati di archibugi, assalirono la Città, al *viottolino* di porta San Marco, avendo più bòtti di archibugi con assai rumore di grida e, scoperti dalle sentinelle, se ne andarono alla volta di porta al Borgo facendo il medesimo. Per il che tutta la città si levò in armi e il signor Commissario in persona, a cavallo, andò vedendo tutta la muraglia, e si posò tale movimento. Ci è parso farlo noto a vostra signoria Illustrissima, perché qua noi, per obbedire a chi ci è signore, abbiamo posato le armi in asta e gli archibugi, come se fossimo nella pace di Ottaviano, e da altra banda, i Cancellieri, vedete non posano, e si trovano tutti i cittadini di quella fazione ritirati insieme, e pensiamo non sia a caso, poiché fanno tali mozioni. Sarà dunque contenta vostra signoria Illustrissima pensare con sua eccellenza Illustrissima [Cosimo] e risolvere se ci troviamo a governare o da pace o da guerra, e che di tanto siamo avvisati, che il signor Dio la felicitì.

Di Pistoia il 22 di luglio 1537

deditissimi gli otto Deputati di Pistoia

333 - c.106, 22 luglio 1537, Pistoia, Capitano Guercio Navesi da Dicomano a Cosimo

Illustrissimo signore e Patron mio colendissimo

Sabato mattina arrivai in cittadella, dove mi pare sia assai mal provvista, e subito dal

cancelliere del commissario ebbi certe robe in consegna: e prima cinque moschetti senza fornimento alcuno, un archibugio da mura buono e due guasti, quali trovammo in un pozzo, una botte d'aceto circa di 15 litri, 50 ... di farina, 6 libbre di polvere da archibugio, 15 libbre di salina all'incirca, 10 *boccali* d'olio, 14 some da legna grossa, e altre munizioni non ci sono. Pertanto la eccellenza vostra vede come questa cittadella è fornita e, volendo tenerla, bisogna provvederla di munizioni, e all'artiglieria non c'è fornimento nessuno e ancora, quando venisse in bisogno, questi fanti che ci sono non basterebbero ma, pur'essendo provvisto, non mancheremo del debito nostro.

Io non ho scritto prima alla eccellenza vostra, sperando che il mio cancelliere tornasse: ora, visto che non tornava, non ho voluto più tardare a scrivere a Quella, specie essendo in questo punto, che siamo a ore 16 circa, arrivato qui in Pistoia Messer Niccolò Bracciolini, Giovanni Cellesi, Mento [Baccino] Bracciolini con molti altri loro seguaci, e così continuamente avviserò vostra eccellenza di tutto quello seguirà di mano in mano. E a Quella baciando le mani di cuore mi raccomando, Quale Iddio in felice stato conservi. Di Pistoia il dì 22 di luglio 1537

servitore Guercio da Dicomano

333 - c.105, 22 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Pur'ora che siamo alle 17 è arrivato qui con Giovanni Cellesi Messer Niccolò, al quale andarono molti giovani incontro, e, poco di poi che scavalcò, l'uno e l'altro insieme mi vennero a visitare, né parlarono d'altro che della morte di Camillo, la quale si vede che anche a Messer Niccolò duole assai. Io non posso sapere l'animo suo, né se ad altro fine è venuto qua che per far compagnia a Giovanni, essendo loro due molto uniti a correre una medesima fortuna. Giovanbattista Bracciolini molto dubita [Niccolò] non sia venuto qua per costringerlo [Giovanbattista] a vendere ciò che hanno in questo contado e, per non essere [Giovanbattista] volto a farlo, dubita [Niccolò] non lo faccia ammazzare. L'ho confortato a levarsi di qui e ridursi in luogo che non lo possa offendere. Ho voluto scrivere questi particolari alla eccellenza vostra, acciocché ella possa far di lui più certo indizio: sono certo mi verranno di nuovo a vedere e mi sforzerò ritrarre da loro quanto per me si potrà, e subito ne avviserò quella: fu accompagnato in questo palazzo da più di cinquanta armati, e così sempre sarà ben accompagnato. Ora la eccellenza vostra mi scriverà come mi debba con lui governare.

Quali siano stati coloro che stanotte vennero accanto alla porta a San Marco, ancora non si è potuto intendere, che per essere stato di notte e dimoratovi molto poco, non è gran fatto non abbia ritratto ancora il vero, pur con ogni diligenza vo dei nomi loro cercando e, per quello ho potuto ritrarre sino a ora, sono la maggior parte dei giovani di questa terra Cancellieri ma, per non mi essere ancora certificato interamente, non li scrivo a Quella: come lo saprò, subito lo scriverò alla eccellenza vostra. Alla Quale baciandole le mani molto mi raccomando, che Iddio felice la conservi. Di Pistoia alli 22 di luglio 1537

Poi che Atto e Bastiano Cellesi mi parlarono e mi dissero la causa perché la eccellenza vostra li aveva qui subito mandato, è di nuovo venuto a trovarmi Messer Niccolò e con molte *efficaci* parole s'è cordialmente doluto che la venuta sua sia interpretata piuttosto a

male che a bene, per volere essere sempre fedelissimo servitore di Quella, e che non per altro convenuto se non per fare compagnia a Giovanni, alle quali doglianze risposi nel modo si conveniva, e più lo confortai a doversi partire presto e che, facendolo, Quella apertamente conoscerebbe non esser qua per altra causa che per quella affermava: mi rispose volerne scrivere alla eccellenza vostra e al signor Alessandro e, secondo la risposta avesse, procederebbe; ora Quella lo persuadea, e non credo ne abbia a mancare; l'ho anche confortato a portarsi con sé tutti coloro che stanno meglio fuori che qui.

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.104, 22 luglio 1537, Pistoia, Niccolò Bracciolini a Cosimo

Illustrissimo e Eccellentissimo signore e Patrone mio colendissimo

Da Bastiano e Atto Cellesi ho inteso il dubbio che la eccellenza vostra tiene delle cose di qua, che *l'uomo* sia tornato da questa bande per voler incorrere in nuovi accidenti: a me certo rincresce di quello essere seguito fino a mo, né mancherò mai di uccidere ai cenni dell'eccellenza vostra e farle conoscere ne sono stato, e sarò sempre, così buono e fedele servitore quanto altro uomo per la via nel suo felicissimo stato, e di questo l'eccellenza vostra sempre *lischaggia* ne faccia la prova e troverà in me una pura e sincera fede e, senza più infastidire la signoria vostra Illustrissima e eccellentissima, farò fine baciandole le mani, di Pistoia alli 22 di luglio 1537

umilissimo servitore Niccolò Bracciolini

333 - c.107, 22 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Ritornando alla eccellenza vostra Atto e Bastiano Cellesi portatori di questa, non saprei che scrivere a Quella altro dell'animo e buona servitù di questa Città verso la eccellenza vostra, che quanto vi abbia più volte scritto di lei, perché, se a parole, se a dimostrazioni, se a ragione e, finalmente, se all'esperienza si ha a credere, tutte concorrono senza discrepanza verso il medesimo fine, cioè a voler prima perdere la roba e la vita che mancare della fedelissima servitù usata sempre verso la sua Illustrissima casa. Di Messer Niccolò anche, e di Giovanni, mi pare essere certissimo (se io non mi inganno in questo) vedere in loro la medesima osservanza verso di Quella che di questo Universale, il quale, se vedesse in loro altro desiderio e altro fine, senza dubbio se li volterebbe contro, in modo che, quanto al parer mio, non credo che Messer Niccolò e Giovanni ci siano venuti ad altro fine che per terminare in qualche modo questa cosa loro coi Brunozzi, la quale in verità (con reverenza parlando) sarebbe da posare in modo che persona con ragione dolere non se ne potesse. La eccellenza vostra, per essere prudentissima, consideri questo *umore* essere di grandissimo momento in questa Città, da medicarlo o straccurarlo [trascurarlo] come si conviene. Non dirò altro per non la infastidire, se non che delle cose di stanotte non ho potuto oggi ritrarre cosa alcuna, essendo stato continuamente occupato per questa venuta di Messer Niccolò e di Giovanni, perciò farò fine baciandole le mani. E a Quella di

cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi, di Pistoia alli 22 di luglio 1537
servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.113, 22 luglio 1537, Pistoia, Gonfaloniere di Giustizia e Otto Deputati di Pistoia a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signore nostro

Per la subita venuta questa mattina di Bastiano e Atto Cellesi, intendiamo come l'inopinato arrivo di Messer Niccolò Bracciolini e Giovanni Cellesi ha causato costì qualche poco disturbo. Il che inteso, ancorché di già non si fosse mancato di nostro debito appresso al signor Commissario, e anche con loro, nondimeno ci parve a proposito di nuovo accertarci della causa di loro venuta, quali, non solo a noi ma al prefatto signor Commissario, hanno fatto intendere non per altro essere venuti al paese, se non per intendere il caso della morte di Camillo e quello se n'era seguito, a causa potessero deliberare e risolvere quel tanto dovessero seguire.

Ma che in modo alcuno né avevano pensato, né manco pensavano, operare cosa alcuna che in alcun modo avesse a disturbare le cose di quel felicissimo stato e di questa sua fedelissima città, e che di già ne avevano visti *manifesti* segni della loro servitù verso *vostra* felicissimo stato, perciò ci è parso per la presente farle intendere che, levatosi dall'animo ogni contraria opinione, vostra eccellenza tenga per certo che i prefatti Messer Niccolò e Giovanni, insieme con tutta la città, vogliono in servizio di quella esporre in ogni punto, con tutte le loro facoltà, anche la vita. Alla Quale umilmente ci raccomandiamo sempre, che il signore Dio la felicitì. Di Pistoia alli 22 di luglio 1537

umilissimi servitori Gonfaloniere di Giustizia, otto Deputati di Pistoia

333 - c.114, 22 luglio 1537, Pistoia, Uomini della Famiglia Panciatichi a Cosimo

Illustrissimo e Eccellentissimo signor e Patron nostro osservantissimo

Alberto Panciatichi nostro consanguineo esporrà a vostra eccellenza certa nostra commissione e ambasciata: la preghiamo al degnarsi aggiustargli indubitata fede, con spedizione secondo il desiderio nostro. E a vostra eccellenza umilmente ci raccomandiamo. Di Pistoia il 22 di luglio 1537

umili servitori uomini della famiglia de Panciatichi

333 - c.115, 22 luglio 1537, Pistoia, Uomini della Famiglia Bracciolini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signore e Patron nostro osservantissimo

Cosimo Fabbroni, portatore della, esporrà a vostra eccellenza certa nostra commissione e ambasciata: la preghiamo al degnarsi aggiustargli fede quanta alle persone proprie, con

spedizione secondo il desiderio nostro, e a quella baciamo la mano, che il signore Dio felice la conservi. Di Pistoia il 22 di luglio 1537

umili servitori uomini della famiglia de Bracciolini

333 - c.116, 23 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Avendo inteso per più vie come un certo Momo Tarati, Cittadino e Cancelliere di questa Città, è stato a Gavinana e in altri luoghi della Montagna aver dato denari circa a 25 compagni, e portatoli a Bologna per condurli poi (secondo ritraggo) alla Mirandola, e ancora ho ritratto (ma non così da degni di fede) come a Bologna erano più Capitani che davano denari assai per alla Mirandola, onde non ho voluto mancare scriverlo alla eccellenza vostra, la quale per altre vie potrà meglio intendere la verità, soprattutto del far massa a Bologna e dove siano per marciare.

Io scrissi ieri alla eccellenza vostra per due lettere dell'animo buono di questo universale della Città, e così quello mi pareva di Messer Niccolò, e benché ora in lui si dimostri fede e servitù verso l'eccellenza vostra, e che io lo creda, rispetto al non mancare all'Illustrissimo signor Duca di Urbino, essendo imperiale e tanto suo patrone quanto dice, né al signor Alessandro Vitelli, oltre alla eccellenza vostra, nondimeno indico essere molto meglio rispetto ai seguaci suoi ch'egli non ci stia, perché ne diventano più insolenti e danno ardire a chi volesse far del male, e sbigottimento al Bargello, in modo che per più cagioni è meglio assai cavarlo di qua. Se a vostra eccellenza avrà, come mi ha promesso, scritto, a Quella, sarà facilissimo con la risposta sua levarlo, perché di fatto chi è causa per il credito suo dar animo agli uomini di malaffare, non è a proposito dimori dove è necessaria la quiete e il timore. Quella con la sua solita prudenza si risolva al meglio, e io non mancherò di tutta l'industria e arte sarà possibile a tenere questa Città in pace, dove era già ridotta avanti la venuta sua e ciascuno aveva quel timore è necessario verso l'onore del superior, e benché dopo l'arrivo suo non sia nato disordine alcuno, nondimeno già si cominciava per i suoi a portare le armi in asta e c'era venuto qualche sbandito, e specie Cecco Francioni, i quali, per andare in frotta, non è possibile con le forze mi trovo manometterli, perciò con Mariotto Cellesi e qualche altro uomo dabbene ordinai che non le portassero e che gli sbanditi si partissero, in modo che non se ne vede stamani: insomma quel timore che ci è necessario a tener ferma questa Città, in simili insolenti per lo starci suo non si vede, come è conveniente, talmente che non sarebbe gran fatto se ne seguisse qualche disordine. Perciò Quella esaminini tutto e ne pigli quell'espedito indicherà essere la salute di questa Città, e per conseguente di tutta questa Provincia, e io non mancherò del debito mio.

Continuamente vo ricercando coloro che vennero sabato notte alle mura e alla porta di San Marco e del Borgo e trovo, come in parte ho scritto alla eccellenza vostra, essere di quei giovani Cancellieri di questa Città, dei quali, come n'avrò intera notizia, che non passerà tutto domani, la scriverò a Quella, alla Quale baciandole le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 23 di luglio 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.122, 24 luglio 1537, Pistoia, Gonfaloniere di Giustizia e Otto Deputati di Pistoia a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signore nostro

Benché per la qualità dei tempi si ricercasse, per servizio di codesto felicissimo stato e sicurezza di questa città, che il Capitano Messer Niccolò Bracciolini e Giovanni Cellesi stessero qua, nondimeno, inteso il Magistrato nostro la voglia di vostra eccellenza, avuto maturo consiglio dai più prudenti Cittadini, li troviamo persuasi a posporre ogni interesse e venire qua a obbedire a quella, come sempre, non solo loro ma tutta la Città in ogni tempo ha fatto e farà.

Perciò supplichiamo umilmente vostra Eccellenza Illustrissima che si degni, con più celere spedizione che sia possibile, dar loro una grata e amorevole licenza, certificandola che a tutto questo Universale non potrebbe fare cosa più grata. Il quale, come fedelissimo a vostra Illustrissima Casa, altro non desidera che in ogni caso ed evento farle servizio, sì come sempre ha fatto. Alla cui buona grazia, con ogni umiltà, ci raccomandiamo sempre, che il signore Dio la felicitì ed esalti. Di Pistoia il 24 di luglio 1537

umili servitori Gonfaloniere di Giustizia, otto Deputati di Pistoia

333 - c.126, 25 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Quando la eccellenza vostra per provvisione perdonò tutti i delitti commessi dall'8 di Gennaio sino al 4 di giugno passato, come a Quella è noto, con grande difficoltà si esclusero quelli che erano seguiti dal 2 d'Aprile sino al 4 del passato, di che ne fui allora *potissima c-a-*, parendomi la domanda troppo ingorda, volendo che ancora in essa si comprendessero coloro che, non per conto delle fazioni, ma per loro mala natura o mali costumi avevano errato, onde, soprastando questa Comunità ostinata nel suo desiderio e conoscendo io questa difficoltà procedere solo dal voler liberare Luigi Panciatichi e Marco Bracciolini, incorsi a mio tempo in bando di ribelle per aver forzatamente tolto un prigioniero al Bargello passato, promisi (col consenso nondimeno di vostra eccellenza), quando le difficoltà che correvano allora si posassero, di liberarli. Ora, avendomi tutti questi Cittadini principali domandato che io osservi loro la promessa di liberare Luigi e Marco predetti, ho risposto che, quando alla eccellenza vostra piaccia, che io non voglio mancare della fede promessa. E perché Quella abbia notizia di questa materia interamente, m'è parso necessario scriverlo brevemente come passò allora questa cosa, acciò, se costà la eccellenza vostra ne sarà ricercata, conosciuto da quello, procederà la domanda se ne possa meglio risolvere.

Credo che alla eccellenza vostra sia noto con quanta difficoltà siano stati pagati i fanti e cavalli del Bargello, soprattutto quelli che toccano al Capitanato di Montagna, i quali, per non si essere potuti cavare da quei Comuni, è bisognato che qualche Cittadino qui li sborsi di suo proprio, con animo d'averne (quando le cose fossero ferme) da quel Capitanato a essere rimborsato. Ora, per non si trovare chi voglia con questa speranza servirne in

futuro, è necessario che la eccellenza vostra faccia aggiungere alla sospensione delle ferie fatta dai magnifici signori Consiglieri che, per conto delle paghe del Bargello, le ferie non valgano, perché, se questo articolo non si concede ora, sarà impossibile averne denari di poterlo mantenere: che quanto sia conveniente stare in questa terra a questi tempi senza queste poche forza, l'eccellenza vostra lo può indicare, perciò ne la prego, conoscendo massimamente oltre all'essere cosa giusta, essere anche molto necessaria. E a Quella baciando le mani di cuore mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 25 di luglio 1537

In questa saranno inclusi due avvisi, come la eccellenza vostra vedrà, i quali m'è parso mandare a Quella, acciò li conferisca con gli altri e se ne risolva.

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.130, 26 luglio 1537, Gonfaloniere di Giustizia e Otto Deputati di Pistoia a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signore nostro

Pensiamo, per lettera del nostro signore Commissario, appieno vostra eccellenza sia informata qualmente, quando i dì passati si fece quella universale assoluzione, come l'intento di questa Città era che Luigi Panciatichi e Marco Bracciolini fossero in tal grazia compresi, e benché dal prefatto signor Commissario ne fosse così dato intenzione, parve poi a sua signoria mosso da qualche buono *rispetto* che la loro liberazione fosse riservata nella disposizione di sua eccellenza e di vostra signoria, promettendone nondimeno che tale ufficio in breve seguirebbe. Del che, non solo loro, ma tutto questo pubblico n'è visto soddisfatto, ma considerando che già siamo vicini a due mesi che fu fatta tal generale liberazione, né ancora il caso dei prefatti Luigi e Marco è risoluto, desiderando noi che tale *conclamazione* si faccia, ne abbiamo con sua signoria parlato, quanto troviamo in ciò essere prontissima ma ne vuole il consenso di vostra eccellenza. Perciò per la presente la supplichiamo di grazia speciale, si degni commissionare all'antedetto signor Commissario che voglia questi Luigi e Marco liberare e cancellare da tali loro bandi e condanne, secondo che a principio come da signore ne promise, e noi ne avevamo obbligo infinito con quella, alla quale umilmente ci raccomandiamo sempre, che il signore Dio la felicità ed esalti. Di Pistoia il 26 di luglio 1537

servitori umilissimi Gonfaloniere di Giustizia e otto Deputati di Pistoia

333 - c.129, 26 luglio 1537, Pistoia, Guercio Navesi da Dicomano a Cosimo

Illustrissimo signore e Patrone mio colendissimo

Per un'altra mia del 22 scrissi a vostra eccellenza in che termine si trovava la cittadella e che, volendola tenere, era di necessità il provvederla, e più volte ho mandato il mio luogotenente al commissario per le cose mi parevano più di bisogno, e lui sempre l'ha tenuto di parole, e per ultimo oggi ci ha mandato 18 libbre di polvere, 36 libbre di piombo, 17 libbre di corda, e che altro non ci vuole mandare che, quando sarà bisogno, ci

provvederà del tutto, ma mi pare che la intenda a male, che staremo freschi, quando fosse il bisogno, averci a provvedere, pertanto vostra eccellenza, quando le paia, ordini o commissioni sia provvista delle cose necessarie e soprattutto dei fornimenti per 5 moschetti ci sono, che non c'è fornimento nessuno, e ancora zappe, badili e simil cose necessarie, e accette e beccastini [zappe lunghe e strette per cavare sassi].

Qui pubblicamente si dice che alle fabbriche lontano 14 miglia si trova certa fanteria, del che non sono certo, pure non ho voluto mancare l'avvisare vostra eccellenza, benché penso ne sarà stata informata appieno del tutto, e con reverenza ricordo a quella lo stare provvinto.

Quando partii di costi, lasciai il mio cancelliere perché cavasse i denari, onde non credo sia stato spedito, pertanto prego Quella lo faccia spedire più presto sia possibile, perché è difficile tenerci gli uomini con denari non che senza a questi tempi. Né altro, a vostra eccellenza baciando le mani di cuore mi raccomando, Quale Iddio in felice stato conservi. Di Pistoia il dì 26 di luglio 1537

servitore Capitano Guercio da Dicomano

333 - c.165, 30 luglio 1537, Montemurlo, Bartolomeo Valori e Filippo Strozzi a Piero di Franco Gori, Vignole

Carissimo Piero

Tutto quello che t'ha promesso Pasquino e Marco circa la fede che è stata da Gennaio in qua tra voi, se più si può, più vogliamo accrescerla per soddisfazione di questi Cancellieri, quali si trovano molto beneficiati da voi, e per soddisfazione nostra, quali sommamente desideriamo la conservazione vostra e dei vostri beni e [che] state sano. Da Montemurlo il dì 30 di luglio 1537

Tutti i piaceri che ora o in altro tempo ti potremo fare, vieni sicuramente a noi, che ci troverai tanto pronti e disposti a farti beneficio, quanto tu medesimo potrai desiderare, come a bocca più largamente da noi potrai intendere sempre che ti sia comodo.

Bartolomeo Valori, Filippo Strozzi

333 - c.177, 31 luglio 1537, Pistoia, Luigi Guicciardini a Cosimo

Illustrissimo e eccellentissimo signor e Patron colendissimo

Essendosi stamani partiti assai di questi amici e parziali di San Marcello, di Brandeglio e di altri luoghi, per rimediare che alle loro case non sia appiccato il fuoco, e di poi il Capitano Ballotta con la sua compagnia, in modo che in questa Città al presente si trova meno difensori che due giorni fa presso a 300, onde, parendo a questi Cittadini essere restati pochi, si sono finalmente risoluti assoldare in diversi luoghi vicini un 150 fanti con i loro denari propri, costretti certamente a sforzarsi per il timore è entrato loro addosso e, perché la eccellenza vostra ne stia con l'animo posato, desiderano e io con loro insieme che Quella ci mandi un Capitano apto a comandare e fedele, perciò quanto più presto ce

lo manderà più sarà a proposito, perché i nemici a ogni ora vanno ardendo tutte le case dei panciaticchi, che sono dalla banda del forte dei Cancellieri, e già a quest'ora si stima passino i 200 con una efferata bestialità, perché s'intende hanno ucciso e arso in qualche luogo fanciulli e donne, e già si trova il fuoco presso a queste mura continuamente crescendo a mezzo miglio, perciò la eccellenza vostra lo spedisca presto e ci mandi una soma almeno di polvere, tra fine e grossa, con più celerità le è possibile.

Ier sera sul tardi (come stamani scrissi alla eccellenza vostra) arrivò qui con piacere di ciascuno il signor Federigo [da Montauto] con circa 100 fanti ma, perché dice non li avere pagati, è necessario che l'eccellenza vostra gli mandi la paga, in modo che li possa comandare e tenere in freno, come sua signoria a Quella scriverà, alla Quale (baciandole le mani) di cuore molto mi raccomando, che Iddio in felice stato la conservi. Di Pistoia alli 31 di luglio 1537

servitore Luigi Guicciardini commissario

333 - c.178, 31 luglio 1537, Pistoia, Gonfaloniere di Giustizia e Otto Deputati di Pistoia a Cosimo

Eccellentissimo e Illustrissimo signore signore nostro

Crescendo di continuo e grossamente gli apparati dei nemici di vostra eccellenza, e per conseguente nostri, certo tenevamo che non solo le fanterie c'erano ci fossero lasciate, ma che, vedendo quelle degli avversari moltiplicare, il medesimo si avesse a fare dei nostri presidi. Ma, essendo questa mattina revocato da qua il Capitano Ballotta con sua banda, ci ha dato non poco dispiacere, pure pensando che la impossibilità ne sia causa, stiamo ... ma come servitori di codesto fedelissimo stato, pensiamo tenere e salvare questa Città in suo servizio. Abbiamo risoluto, benché quasi impossibile ci sia, a provvedere un 150 fanti, quali di già abbiamo mandati a fare, ma perché vogliamo che ogni nostra azione provveda, con buona grazia di vostra eccellenza ne facciamo noto a quella, e all'Illustrissimo signor Alessandro come a generale della guardia abbiamo scritto ci provveda di un Capo ben qualificato e obbediente al nostro Magistrato. Si degnasse dunque vostra eccellenza operare con il prefatto signor Illustrissimo che quanto prima ne mandi il prefatto Capitano, perché siamo in [un] tempo che la cosa stringe assai, e il perder tempo potrebbe causare disordini irreparabili. Si mandò a Lucca la lettera del signore ambasciatore di sua *Maestà* [M.ta] per conto della polvere: ci è dato parole, e che raduneranno i Magistrati e fra 4 o 6 dì ci daranno risposta, e noi in questo mezzo ci troviamo senza polvere, e i nemici vanno di continuo crescendo di uomini e di animo, e da questa mattina all'aurora in qua hanno bruciato duecento case o più, e di continuo vanno bruciando agli uomini del contado di nostra fazione, ammazzando quanti ne trovano senza rispetto alcuno di sesso o età, e sono venuti vicini alla Città a manco mezzo miglio, alla quale dicono al tutto voler venire. Perciò si degnerà farne dare ai nostri ambasciatori due some di polvere fine e piombo, che mandiamo i muli per ciò apposta, perché da altrove non è possibile averne e, se troppo si indugia a mandarle di costà, ... voglia il cammino non sia impedito, né altro, salvo che a quella ci raccomandiamo sempre, che il signore Dio la felicità. Di Pistoia il 31 di luglio 1537

umili servitori Gonfaloniere di Giustizia e otto Deputati di Pistoia